

Verso una nuova Corte dei conti?

DI VITO MORMANDO

Desidero rivolgere le mie più vive congratulazioni agli organizzatori di questo significativo incontro di studi, per la particolare rilevanza dei temi sul terreno del confronto e per la presenza di relatori di elevatissimo profilo.

Un particolare ringraziamento devo riservare al Consigliere Luigi Caso per il cortese e personale invito ed un saluto a tutti i presenti.

Non ho avuto la possibilità di conoscere personalmente il Presidente Fabio Viola, ma l'elevato numero dei presenti e l'atmosfera di commossa e sentita partecipazione mi convincono, ove ve ne fosse bisogno, che oggi ricordiamo un Magistrato di grande livello culturale ed umano, il cui ricordo non si è spento.

Desidero, ora, occupare i pochi minuti riservati al mio intervento per osservare, innanzitutto, che il contenuto degli interventi, che mi hanno preceduto delineano il Presidente Viola, come una figura magistratuale che, nella propria intensa attività, ha fatto propri gli ammonimenti del Presidente della Repubblica, in ordine alla necessità, che i Magistrati (tutti i Magistrati) esercitino il proprio "servizio" sempre con equilibrio, ragionevolezza, misura e riservatezza, oltre, ovviamente, che con la necessaria preparazione ed aggiornamento professionale.

Si tratta di ammonimenti, che contengono i principi regolatori di quella che deve essere la dimensione professionale ed etica del "servizio" magistratuale, il cui valore euristico mi sembra viepiù fondamentale, in considerazione delle variegate, rapide ed assai invasive forme di comunicazione, che i media offrono sia nella forma della comunicazione verbale, che attraverso la diffusione delle immagini.

Alla frase oggi ampiamente richiamata e che, comunque, condivido ampiamente, che il Magistrato oltre ad essere deve apparire indipendente, desidero affiancare le parole che ho letto in un recente articolo di Nello Rossi in *Questione Giustizia*: "non esiste un modo per essere un Magistrato indipendente; ci sono tanti modi per non esserlo".

Bene: un Magistrato che non regoli la propria condotta personale e professionale a questi principi non è un Magistrato indipendente ed arreca grave pregiudizio ai colleghi ed alla Magistratura.

Opus praeparatione.

È il titolo che ho assegnato all'editoriale richiesto e sollecitatomi vivamente dal Presidente Miele per la Rivista della Corte dei conti: chi conosce il Presidente Miele può immaginare le modalità della sollecitazione.

In questo lavoro riflettevo sul dato, che tutte le giurisdizioni sono state, nel corso degli anni, attraversate dai "venti di riforme": ad iniziare da quella penale con l'introduzione dapprima del codice processuale penale e, a seguire, nel corso degli anni, con una fitta serie di riforme alluvionali tanto di natura sostanziale, che processuale e nonostante - e non si tratta di un dato privo di significato - non abbia mai visto la luce "un" o "il" nuovo codice penale.

È un fatto, tuttavia, che oggi esiste una ampia legislazione speciale *extra codicem*, che attinge aree criminologiche assai significative; ed è un fatto che oggi vivo il dibattito sulla riforma di alcune disposizione assai significative della parte speciale del codice penale e sull'abolizione di altre parimenti significative.

I tempi ristretti del mio intervento non mi consentono di approfondire questa traccia, ma posso solo dire, che aldilà delle soluzioni che saranno adottate in punto di selezione di nuove tecniche di controllo penale, non mi convince - e lo dico da Professore

di Diritto Penale – l'argomento posto a fondamento dell'abolizione dell'abuso d'ufficio rappresentato dallo scarto tra il numero dei procedimenti penali iniziati e l'altissima cifra delle assoluzioni.

A mio giudizio questo dato mi sembra convalidi piuttosto il perfetto funzionamento dei meccanismi selettivi interni della fattispecie, in punto di tipicità tanto oggettiva, che soggettiva.

In ogni caso ritengo, che il settore dei reati contro la P. A. necessiti non già di interventi settoriali ma di una riforma complessiva ed organica tanto della sezione dei reati dei pubblici ufficiali (contro la P.A.), che (soprattutto) dei privati (contro la P.A.), con particolare riguardo anche alla eventuale riconsiderazione delle c.d. "cause di non punibilità", che forse sarebbe più corretto indicare, attesa la loro operatività, come ipotesi di "condotte susseguenti a reato".

Allo stesso modo, anche l'ordinamento civile è stato attraversato da riforme importanti tra le quali basta annoverare il codice della crisi d'impresa.

Ora questo vento di riforme soffia sulla giustizia contabile; ed è un vento che bisogna accogliere con favore, senza diffidenza, innanzitutto perché bisogna convenire su un dato preliminare ed indiscutibile: l'erosione del tempo investe anche il diritto e in questi anni ci sono stati così tanti cambiamenti da portarci a ritenere che sia trascorso un tempo assai più lungo, rispetto a quello indicato dai comuni e convenzionali parametri di misurazione.

Basti pensare alla pandemia, ai conflitti che insanguinano popolazioni assai vicine a noi alla crisi economica ed ai riflessi che insieme queste vicende hanno avuto rispetto alle spinte della globalizzazione.

Sul disegno di legge che reca la firma dell'On. Foti, il CdP del quale faccio parte ha all'unanimità adottato una risoluzione che condivido convintamente; ciò nonpertanto desidero osservare che esso deve essere approcciato, soprattutto culturalmente, come l'*incipit* di un percorso di necessaria modernizzazione aperto ai contributi della magistratura, dell'avvocatura e dell'accademia, senza pensare, che il *mare intorno a noi sia in tempesta e la navigazione insicura e senza rotta*.

Di certo abbiamo bisogno di normative che siano punti di equilibrio tra esigenze di tutela di beni ed interessi giuridici del medesimo valore ancorché profondamente differenti tra loro.

Dobbiamo impegnarci affinché questa riforma, come peraltro mi sembra già dai primi contatti e segnali, sia una riforma non "di o da laboratorio" ma aperta all'individuazione dei "nuovi bisogni giurisdizione" ed alla selezione delle tecniche di tutela, attraverso l'acquisizione di contributi, provenienti da aree e culture diverse: se riusciremo in questo intento sarà un bel viaggio, che porterà ad un soddisfacente traguardo.

Ma c'è un secondo grande appuntamento del quale questa proposta di legge non si occupa, che non può più attendere e sulla quale essa dovrebbe (o forse deve) intervenire: la definitiva considerazione del Consiglio di Presidenza come organo di autogoverno piuttosto che di amministrazione.

È una occasione da non perdere: questa legislatura ha scelto il metodo della codificazione, agli interventi di urgenza alluvionali e spesso sistematicamente carenti: all'interno della proposta *in fieri* deve esserci spazio anche per questa riforma.

Il tempo è arrivato.

Al convegno di Palermo ricordavo la frase che gira tra i Colleghi pubblicisti: "*tutte le magistrature sono uguali, ma solo una è più uguale delle altre*": si tratta di una frase che attraverso il paradosso introduce il tema di fondo.

A questa frase ed a questo paradosso ne aggiungevo subito un'altra: "*tutti i consigli sono uguali, ma solo uno è più uguale degli altri*".

In sede di riforme è questo un ambito che non può essere trascurato: una presa di posizione netta su questo punto non può più aspettare.

Sul piano semantico il concetto di amministrazione evoca un'idea aziendalistica di organizzazione, che mal si concilia con una magistratura, che la Costituzione vuole autonoma ed indipendente.

E, dunque, anche questo è un tema da considerare ed introdurre in un disegno di legge, il primo sulla giustizia contabile.

Rispetto alle linee di riforma, sulle quali non desidero intervenire, mi permetto solo di auspicare che dovrà trattarsi di una modernizzazione che, anche quando tutto intorno cambia, non comprima la fedeltà ai valori fondamentali di autonomia e indipendenza, perché i giudici della Corte dei conti hanno sempre dimostrato di rispettare e sapere fare rispettare le leggi “nel nome del popolo italiano”.

Mi piace, avviandomi alla conclusione, ricordare le parole di un Maestro indimenticabile della mia Università oltre della politica nazionale: “se fosse possibile dire saltiamo questo tempo e andiamo direttamente al domani, credo che tutti accetteremmo di farlo. Ma non è possibile. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra esperienza.”

“Essere fedeli ai propri valori in un mondo che cambia” – diceva l'amico sociologo barese Franco Cassano - significa *“accettare la sfida della modernizzazione ed essere dentro la partita del mondo con qualche possibilità di vincere”*.

E, se oggi fosse ancora qui tra voi (e forse posso anche dire tra noi) il Presidente Fabio Viola non c'è dubbio che egli sarebbe un grande interprete dei “giorni nuovi”, che verranno.